

La denuncia. Dopo il servizio delle Iene la solitudine di Federica B. «Ho chiesto aiuto anche a Boldrini: non mi ha cercata ancora»

La rabbia della stagista “Nessuno si è scusato né Caruso né il suo gruppo”

“

IL FUTURO

Voglio trovare lavoro altrove e spero che non tutti gli ambienti politici siano così squallidi

COLPE

In questa storia per adesso l'unica a rimetterci qualcosa sono stata io

”

MONICA RUBINO

ROMA. «Nessuno mi ha chiesto scusa, né Caruso né il suo gruppo. Il figlio del sottosegretario Domenico Rossi è rimasto al suo posto e il padre per ora ha solo rimesso le deleghe. Nemmeno la presidente Boldrini mi ha cercata, nonostante le avessi chiesto aiuto. L'unica che ci ha rimesso in questa brutta storia sono io». È arrabbiata, ferita e delusa Federica B., l'assistente di Mario Caruso, deputato di Centro democratico, con cui ha lavorato per un anno e mezzo senza contratto e senza stipendio. E dal quale ha subito anche avances sessuali, come emerge dal servizio tv delle Iene.

ne. In quella stessa video-denuncia la ragazza ha anche scoperto l'ennesimo caso di nepotismo parlamentare, svelando che Fabrizio Rossi, figlio del sottosegretario alla Difesa Domenico, risulta assunto con contratto a tempo indeterminato presso l'ufficio del deputato amico Caruso, senza essersi fatto vedere nemmeno per un giorno. «Quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - racconta Federica - nessuno diceva niente del fatto che Fabrizio non veniva mai al lavoro, la cosa sembrava normale. Non ne potevo più e allora mi sono rivolta all'inviato delle Iene Filippo Roma, che si era già occupato di Rossi in passato per lo scandalo delle auto blu. Senza di lui e Marco Occhipinti tutto questo marciame non sarebbe mai salito a galla».

Federica, romana, trent'anni, una laurea in Giurisprudenza e un master in Politiche pubbliche, era alla sua prima vera esperienza di lavoro: «La consideravo la più costruttiva e perciò ho resistito così tanto. Speravo che la mia tenacia fosse ricompensata e invece si è trasformata in sfruttamento, fino al culmine delle molestie sessuali». La collaboratrice non conosceva l'ambiente parlamentare, nessuno l'aveva messa sull'avviso: «Caruso me l'aveva presentato un'amica, pensavo che lavorare per un politico fosse una buona occasione di crescita professionale. E invece ho solo perso il mio tempo. Lui si faceva vedere poco, vive in Germania, è stato eletto nel collegio estero di Stoccarda. Quando gli ho chiesto un contratto, mi ha risposto che mi avrebbe trovato una sistemazione se fossi andata

a letto con lui».

Esplosa lo scandalo, «Caruso mi ha fatto sapere, tramite una terza persona, che non dovevo presentarmi più nel suo ufficio», continua la ragazza. Il deputato si è scusato pubblicamente con chi ha assistito al suo sfogo nel servizio delle Iene. Nel frattempo Centro democratico, il gruppo dove sia Caruso che Rossi sono approdati assieme al manipolo di deputati ex Scelta civica di Lorenzo Dellai, ha deciso che Caruso dovrà scusarsi, pagare alla collaboratrice quanto le spetta e interrompere subito il rapporto di collaborazione con il figlio di Rossi. «Per ora non è successa nessuna delle tre cose e non ho ricevuto nessuna telefonata di scuse», dice con amarezza Federica.

Chiamata in causa, ieri pomeriggio la presidente della Camera Laura Boldrini ha bollato la vicenda come «vergognosa e inaccettabile» e ha ricevuto il sindacato dei portaborse, in tutto 628 alla Camera e poco meno della metà al Senato. «Dal 2015 mi batto perché venga adottata anche in Italia la stessa disciplina in vigore nel parlamento europeo e cioè che gli assistenti siano assunti dalle camere». Due anni fa i partiti bloccarono ogni iniziativa. Ma la presidente torna alla carica. Il nodo è trovare il modo di decurtare 1800 euro dallo stipendio dei parlamentari per istituire il fondo per i collaboratori.

Federica ora preferisce tenersi alla larga dagli onorevoli: «Spero di trovare lavoro in qualche altro settore. La mia esperienza è stata traumatica, ma mi auguro che non tutti gli ambienti politici siano così squallidi».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

